

DaD come ho Desiderato Ascoltarli a Distanza

Che cosa hai imparato da questa crisi? Quale cambiamento di opinioni e conoscenze, comportamenti e riflessioni vorresti condividere?

Questo periodo è arrivato proprio quando i ragazzi della mia classe stavano cominciando a sbocciare. Eh sì, perché in quarta le loro menti curiose vanno alla ricerca delle grandi risposte alle grandi domande. Però non è semplice germogliare dietro ad uno schermo: non si sente il profumo, le foglie non si girano a cercare la luce, quella lucina verde non illumina come il sole, le radici sono state sostituite dai cavi aggrovigliati.

Alunni e maestri sono entrati nelle proprie case vicendevolmente, guardando in una intimità che finora era stata solo raccontata. Non siamo stati invitati, non abbiamo suonato il campanello, ci siamo entrati a forza, vedendo a volte quello che forse nessuno avrebbe mai voluto raccontare durante il cerchio mattutino.

Non è stato facile, abituati al confronto, alla discussione in classe, al lavoro di gruppo, trovarsi dietro ad un monitor, con la necessità di spegnere e accendere il microfono e di provare ad ascoltare una voce a volte “robotica” e altalenante a causa della connessione lenta.

Eh sì, “**spegnere e accendere**” il microfono è stato il tormentone iniziale. Con il microfono acceso si potevano condividere pensieri ed opinioni, ma anche il fratellino che piangeva, la sigla del cartone animato, il postino che suonava alla porta, chissà perché il pacco, tanto desiderato, arrivava sempre durante le video lezioni. A microfono spento però se avevi voglia di intervenire dovevi riaccenderlo, se te lo ricordavi, altrimenti per un po’ parlavi solo per te stesso, vedendo tanti piccoli busti che si contorcevano, facendoti strani gesti incomprensibili, toccandosi le orecchie e le bocca...

Spegnere e accendere il microfono, la linea che salta e soprattutto il non potersi guardare negli occhi ci hanno giocato un brutto scherzo. Si parla uno alla volta e gli altri tutti e zitti e fermi alla loro postazione. Che nostalgia delle discussioni animate, dell’andare in corridoio per sgranchirsi le gambe, sono mancate addirittura litigate” perché “lei ha detto, lui ha fatto...”, non è facile chiarirsi con tutte le telecamere puntate, nell’intimità dei propri silenzi.

Dopo il temporale esce sempre un arcobaleno, ma questa volta l’arcobaleno è stato utilizzato come simbolo anche quando lampi e tuoni imperversavano negli animi di chi non poteva uscire e stava all’interno della propria casa, piccola o grande, ma sempre formata da muri.

Infatti, qualcosa di bello c’è stato in questo lockdown. Le lettere inviate personalmente dai ragazzi che raccontavano le loro giornate, condividendo le loro emozioni, chiedendo consigli, a volte anche privati. Forse non avrebbero mai avuto il coraggio di dire a voce quelle semplici, ma potenti parole “ti voglio bene”. E nemmeno noi maestri avremmo mai avuto modo di dire ai nostri alunni mi mancate.

Di quale personale soluzione, idea, progetto sei stato più soddisfatto in questo periodo per garantire la continuità del tuo lavoro con gli alunni?

In questo periodo sono stata guidata dal profondo rispetto che provo per i miei alunni che mi ha portato a cercare le soluzioni migliori per continuare a coinvolgerli, a sostenerli, ma anche a farli sorridere come in classe. La cosa che più mi è mancata è stata la nostra complicità, lo scoprire insieme e soprattutto l’imparare dai ragazzi.

Ecco perché ho **Desiderato Ascoltarli a Distanza**, provando a capire come coinvolgerli e come continuare le nostre buone abitudini.

Abbiamo deciso che alle ore 11.50 avremmo messo la sveglia per la lettura individuale. In quel momento ognuno, a casa propria, come facevamo a scuola, avrebbe dovuto interrompere ogni attività per viaggiare insieme al proprio libro. Che bello ricevere le loro foto mentre leggono a letto, sul divano, per terra, sulle scale...

Ogni mattina a scuola c'era un momento dedicato alla lettura da parte mia di un albo illustrato, e da febbraio, poco prima della chiusura, di un capitolo del libro Cuore, in previsione della gita a Torino al Museo Egizio. Allora ogni sera ho continuato a leggerlo, inviando un capitolo alla volta, chiedendo loro ogni tanto di aiutarmi e di prendere il mio posto, dedicando la loro voce e il loro tempo ai compagni. Che bello sentirli leggere parole quasi antiche di un libro che ho amato anche io da piccina.

La gita saltata è stata uno dei grandi dispiaceri della chiusura della scuola. Ecco perché ci siamo inventati un viaggio immaginario nell'Antico Egitto. Tutta la classe catapultata vicino al Nilo tremila anni fa, a causa del passaggio dell'asteroide accanto alla Terra. Bello immaginarsi scribi, oppure artigiani, provare a costruire un papiro o a mummificare un wurstel...

E per essere veramente un gruppo classe? Ecco allora la storia a puntate. Partendo da una figura geometrica, a turno inventare un personaggio, un oggetto, un luogo che potesse continuare la narrazione creata dal compagno. Un racconto che è di tutti, con le personalità, i modi di disegnare e di scrivere di ciascuno.

Di cosa avresti bisogno se ancora ci trovassimo in lockdown?

Di un abbraccio.

Il grande dispiacere di questo lockdown è stato di non aver salutato i bambini quel venerdì di febbraio, come se fosse stato l'ultimo. Pensavamo di rivederci il mercoledì dopo le vacanze di carnevale, invece non ci siamo più rivisti. Ecco perché non sono pronta per un nuovo lockdown, perché non li ho ancora abbracciati, uno ad uno ...